

Platone ha una missione filosofica

LA MISSIONE FILOSOFICA DEI DIALOGHI SOCRATICI

Platone è il filosofo più studiato in 2000 anni di storia, secondo alcuni studiosi gran parte della storia della filosofia è un colossale commento a Platone. Per capire ciò che guida la sua azione e il suo pensiero propongo di notare che Platone ha una missione filosofica: visto che Atene si trova in decadenza rispetto all'[età di Pericle](#) e che si susseguono governi ingiusti, vista l'azione dei [Sofisti](#) che smantellano la verità, vista la condanna a morte del suo maestro [Socrate](#) che egli considera il più giusto tra gli uomini, Platone ha la missione filosofica di **affermare una verità razionalmente dimostrabile**.

Sentendosi in dovere di portare a compimento il lavoro iniziato dal suo maestro e bruscamente interrotto dall'inimicizia della città, in un mondo in cui tutto è vero e nulla è dimostrabile, Platone ha la missione filosofica di individuare verità certe e assolute su cui la **filosofia** possa basarsi per portare avanti il suo **duplice scopo di costruire il mondo sociale e spiegare il mondo fisico**.

Platone è il primo filosofo di cui possediamo una quantità notevole di **scritti**; contrariamente a [Socrate](#), che non scrisse nulla, ci ha lasciato ben **34 dialoghi** dal contenuto filosofico e **13 lettere** utili a ricostruire il suo pensiero. Tutto questo materiale ha evidentemente compiuto la missione filosofica di Platone, perché è stato studiato e tramandato nei secoli, ha influenzato enormemente la cultura occidentale ed è stato ripreso, smentito, ampliato, da numerosi filosofi. Tutto questo materiale riflette il percorso del pensiero platonico e viene generalmente diviso in tre parti, corrispondenti a **3 periodi** del suo insegnamento e della sua vita.

- Il PRIMO PERIODO è quello dei **primi 13 dialoghi**, gli scritti **giovanili** o socratici, in cui la figura di [Socrate](#), i suoi insegnamenti e la sue eredità sono centrali.
- Il [SECONDO PERIODO](#) è quello degli **scritti intermedi**, della **maturità**. In questi scritti, tra cui si annoverano principalmente **5 dialoghi**, si trovano le maggiori teorizzazioni filosofiche di Platone, il cui pensiero va ben oltre gli insegnamenti di [Socrate](#).
- Il [TERZO PERIODO](#) riguarda gli scritti della **vecchiaia**, **gli ultimi dialoghi** in cui Platone è impegnato ad approfondire il suo sistema filosofico, ma soprattutto a metterlo in discussione per risolvere le criticità che contiene.

[Ad ognuno di questi periodi del suo pensiero corrisponde nel sito un lungo articolo che spiega i dettagli in modo completo, per un totale di 3 articoli cui se ne aggiunge uno dedicato al [mito della caverna](#)]

Per comprendere cosa si intende quando diciamo che Platone ha una missione filosofica, vediamo di capire qual è il suo rapporto con [Socrate](#), dal quale **eredita** 3 cose:

1. **la ricerca tramite il dialogo** e quindi progredendo per step che vengono via via messi in discussione;
2. **l'uso della razionalità** nella ricerca del concetto, quindi dell'essenza;
3. **l'amore per la giustizia**, che lo porta a ricercare costantemente la possibilità di realizzare una società in cui l'uomo possa vivere in pace e giustizia con i suoi simili.

Considerati questi come punti di partenza e allo stesso tempo di sfondo a tutta la sua ricerca, Platone ha la missione filosofica di andare dove Socrate non era arrivato, portando a compimento le sue intuizioni.

1. La Vita di Platone

Platone **nacque ad Atene nel 428 a.C.**, quando la [guerra del Peloponneso](#) era iniziata da tre anni; apparteneva a una **famiglia aristocratica** della città, dalla quale deriva la sua concezione aristocratica del potere (da concedere solo ai migliori) e dunque la sua voglia di dedicarsi alla vita politica. Quando aveva vent'anni, cominciò a frequentare **Socrate** e fu tra i suoi discepoli fino alla sua morte; ed è proprio la **condanna a morte** del suo maestro, che egli considerava il più giusto degli uomini, a convincere Platone che la **filosofia** fosse la sola **via** in grado di condurre l'uomo e la comunità **verso la giustizia**. In particolare troviamo tra i suoi scritti il pensiero che "il genere umano non sarebbe mai stato liberato dal **male**, se prima non fossero giunti al potere i veri filosofi o se i reggitori di Stato non fossero, per sorte divina, diventati veramente filosofi" (dalla [Lettera VII](#)). In questo scritto Platone racconta di come abbia cambiato idea rispetto all'aspirazione di dedicarsi alla **carriera politica**, capendo che la **corruzione dei costumi** riguardava tutte le città e dunque solo la filosofia avrebbe ristabilito la giustizia.

È così che iniziò a **viaggiare** cercando di realizzare il **potere dei filosofi**, giungendo dopo altre mete nell'Italia Meridionale, dove conobbe le [comunità pitagoriche](#), e a **Siracusa** dove entrò in contatto con la famiglia del tiranno della città, Dionigi il Vecchio. Quest'ultimo, sospettando un rovesciamento del suo potere per via delle idee di Platone sui **filosofi re**, decise di cacciarlo vendendolo come schiavo. Venne fortunatamente riscattato da un aristocratico che ne svelò l'identità, per cui i soldi del riscatto vennero restituiti a Platone che li usò per **fondare una scuola di filosofia ad Atene**, l'Accademia! Egli la chiamò così perché situata nel [ginnasio](#) fondato da Accademo e la organizzò sul modello delle [comunità pitagoriche](#).

Successivamente **Platone tornò a Siracusa** perché il tiranno della città era cambiato e pensava di avere migliori possibilità di influenzare il nuovo tiranno **Dionigi il Giovane**, tuttavia anche questa seconda missione fallì, Platone e il tiranno non trovarono mai un accordo e dunque tornò ad Atene. L'allontanarsi

dalla città e dall'Accademia, per andare in Sicilia, testimoniano la passione e l'intenzione di Platone che sognava di realizzare una società giusta più di ogni altra cosa. Vedremo nei dialoghi del secondo periodo in cosa consiste questo tipo di società. Platone **morì ad Atene** nel 347 a.C., quando **aveva 81 anni**.

2. I dialoghi socratici del primo periodo

Tutti i dialoghi socratici del primo periodo sono legati alla figura di **Socrate** e al suo insegnamento, egli è il **protagonista e l'interlocutore** in ognuno. Platone ha la missione filosofica di **diffondere i suoi insegnamenti**, ma soprattutto di dimostrare la razionalità, la dimostrabilità e dunque la verità delle tesi sostenute dal suo maestro. La tesi centrale, che viene presentata e dimostrata dialogo dopo dialogo, è che la **virtù** è una scienza, un **concetto**, una **verità universale**; essa **scaturisce dalla razionalità** che l'uomo usa per conoscere la propria anima e per accedere all'**essenza**; come scienza, conoscibile e dimostrabile, tale virtù è **insegnabile**. L'insegnamento della virtù inteso in questo senso è molto diverso da quello dei [Sofisti](#), che invece la considerano relativamente al contesto, in modo certamente non dimostrabile.

- Il primo dei dialoghi giovanili di Platone è l'**Apologia di Socrate**, completamente incentrato sulla difesa del suo maestro dalle accuse che gli sono state rivolte (Apologia significa "discorso a favore di"). Nel difendere Socrate, Platone illustra i **capisaldi del suo pensiero** e della sua pratica di vita caratterizzata dall'esame di sé e degli altri per poter accedere alla verità e alla comprensione della virtù.
- Nel dialogo intitolato **Critone** viene descritto il **dilemma** vissuto da **Socrate durante il processo**: pagare una multa, andare in esilio o accettare la condanna a morte. La scelta di bere il veleno mortale della cicuta e dare seguito alla decisione dei giudici ateniesi è presentata nel dialogo come **coerenza al patto fatto con le leggi della città**, con questa scelta Socrate vuole dimostrare come deve comportarsi un uomo giusto.
- I dialoghi **Eutifrone**, **Lachete** e **Carmide** sono incentrati sull'unicità

della virtù: rispettivamente le virtù della **purezza d'animo**, del **coraggio** e della **saggezza** non possono essere definite elencando esempi di comportamenti puri o comportamenti coraggiosi o comportamenti saggi. La virtù è per Socrate una sola e **unico è il valore, il concetto, l'ideale che essa tende a perseguire**, se le virtù fossero diverse sarebbero anche diverse i valori, i concetti, gli ideali che perseguono. Questi tre **dialoghi** sono **aporetici** non giungono cioè a una definizione per quanto la cerchino, difatti il procedere della discussione vede Socrate smentire tutte le definizioni proposte dai tre dialoganti (Eutifrone sulla purezza d'animo, Lachete sul coraggio e Carmide sulla saggezza), senza proporre una alternativa.

- Nei dialoghi ***Ippia Maggiore*** e ***Liside*** si sostiene che **il bello, l'utile, il conveniente** non possono essere considerati valori indipendenti, perché ognuno di essi **appartiene al** più grande e universale **valore del bene**. Questo valore è conoscibile dall'uomo e la virtù è il comportamento che deriva dalla conoscenza del bene, che cerca di realizzarlo tramite le azioni umane. La **virtù** quindi corrisponde alla **Scienza del bene**.
- Segue poi l'***Ippia Minore*** in cui si dice: se non fosse vero che la virtù è la conoscenza del bene, risulterebbe vero che **l'uomo volutamente malvagio** è migliore di **quello che fa il male senza volerlo**. L'assurdità di questa affermazione deriva nel dialogo dal seguente ragionamento: l'uomo che vuole il male conosce il male, se lo conosce deve saperlo distinguere dal bene, che è il suo opposto; questo significa che l'uomo che vuole il male conosce il bene ed è dunque migliore di chi non lo conosce o non sa distinguerlo dal male. Il dialogo tra Socrate e Ippia si conclude con la tesi di Socrate che **un uomo che conosce il bene non può non farlo** e non essere dunque virtuoso; in conclusione c'è una delle tesi più forti del pensiero attribuito a Socrate: **il male è ignoranza, il bene è conoscenza**.
- Nel dialogo intitolato ***Ione*** si parla della poesia: i **poeti** sono esempio di **chi conosce tante cose**, essi infatti scrivono di cose diverse e in componimenti diversi, tuttavia questa loro conoscenza di tante cose **non** corrisponde mai con la **conoscenza del concetto**, dell'essenza, di ciò che sta alla base di tutte le cose che conosciamo, ciò che per Socrate è dunque il vero. La conclusione del dialogo è che **i poeti non conoscono**

nulla veramente e che sono presi dall'ispirazione divina quando compongono.

- Nel dialogo **Protagora** c'è una netta e decisa contrapposizione tra l'insegnamento di Socrate e le teorie del filosofo che dà il nome al dialogo. Essendo la **virtù** di cui parla Protagora un insieme di abilità acquisite tramite l'esperienza, essa non è insegnabile; infatti, secondo Socrate, solo il **concetto universale**, l'**essenza**, alla cui ricerca è orientato il pensiero filosofico che ama la verità, **è insegnabile**.
- Nell'**Eutidemo** viene presa di mira l'**eristica**, l'arte di battagliare a parole e di confutare qualsiasi posizione, insegnata dai [Sofisti](#). Considerando che una simile arte è basata sul presupposto che non è possibile l'errore e che "qualsiasi cosa si dica, si dice cosa che è", dunque vera, Socrate giunge a dimostrare che **l'insegnamento sarebbe in tal caso inutile**, perché non c'è nulla da apprendere. A questo punto il dialogo si trasforma in un'**esaltazione della filosofia** intesa come amore del sapere, dimostrando che essa è l'unica disciplina che non solo **produce conoscenze**, ma insegna ad utilizzarle **per il vantaggio dell'uomo**, cioè la sua felicità.
- Nel **Gorgia**, ultimo dei dialoghi con protagonisti sofisti intenti a dialogare con Socrate, viene smentita la capacità persuasiva dell'**arte retorica**, tipica dei [Sofisti](#). Socrate sostiene nel dialogo che una conoscenza riesce ad essere persuasiva solo intorno all'oggetto che conosce, ma la retorica non ha un oggetto proprio e dunque non può davvero convincere l'interlocutore, se non parlando di conoscenze non vere e non dimostrabili. In conclusione si afferma che la **virtù** e il conseguimento del bene sono per l'uomo **fonte di felicità** perché gli danno equilibrio e assenza di mancanze che provocano dolore.
- Nel dialogo **Cratilo** ci si chiede se il **linguaggio** abbia un'**origine convenzionale**, se sia cioè prodotto dall'uomo o se in alternativa abbia una connotazione **naturale** che lo collega direttamente alla natura delle cose. Secondo questa teoria conoscere il linguaggio corrisponde a conoscere le cose, derivando esso dalle cose per causalità diretta; invece per chi sostiene che la sua origine sia convenzionale ([Sofisti](#) e [Democrito](#) ad esempio) esso è stabilito arbitrariamente, per essere mezzo utile a conoscere la natura delle cose. La tesi di **Platone** è diversa da entrambe queste due e le contiene entrambe: egli sostiene che il linguaggio è sì il frutto di una scelta dell'uomo, ma questa **produzione** del linguaggio non

è arbitraria, bensì **diretta alla conoscenza delle essenze**, cioè della natura delle cose. [Le tesi sostenute in questo dialogo, ovvero il convenzionalismo e naturalismo, sono alla base di numerosi studi e corrispondono ancora oggi al dibattito interno alla disciplina della [filosofia del linguaggio](#).]

Considerati i dialoghi cosiddetti socratici, tramite i quali vediamo che Platone ha la missione filosofica di testimoniare e riportare gli insegnamenti di [Socrate](#), si vedrà che il [secondo periodo](#) della sua produzione comporta un notevole sviluppo e una totale originalità, rispetto alle posizioni del maestro (vedi [qui](#)).